

L'ADATTAMENTO FONETICO E ORTOGRAFICO DEGLI ITALIANISMI IN LITUANO

STEFANO M. LANZA

Kaunas, Vytauto Didžiojo universitetas
stefinlithuania@gmail.com

Considerazioni generali: concetto e definizione di *italianismo*

Negli ultimi anni si è registrato un particolare impulso allo studio delle parole italiane come parte del lessico di altre lingue. Due progetti di ricerca nati parallelamente in Italia hanno contribuito alla creazione di un *corpus* di italianismi che sarà solida base per contributi futuri sempre più specifici nel campo dell'interlinguistica (da intendersi, col Gusmani, quale «settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra le lingue e gli effetti che ne scaturiscono»; cfr. Gusmani 1987). Il primo di questi, curato da Harro Stammerjohann, ha portato alla pubblicazione del *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco* (2008). Il secondo, curato da L. Serianni per la UTET, si prefigge uno studio degli italianismi su scala mondiale, che comprende una serie di saggi sul processo del prestito dall'italiano in generale e in rapporto alla specificità di oltre 90 lingue straniere¹.

Il termine *italianismo* può essere comunemente definito quale «espressione, locuzione o costrutto proprio della lingua italiana, introdotto in un dialetto o in un'altra lingua» (De Mauro)². I dizionari lituani recano, in modo conciso e unanime, la formulazione «žodis arba posakis, paimtas iš italų kalbos» (cioè «parola o costrutto preso dalla lingua italiana» (*TŽŽ, VV*)). Stammerjohann si limita a considerare italianismi «i prestiti riconosciuti come tali dalla lessicografia generale, moderna e storica, della lingua rispettiva», ma non assume una propria posizione netta sul concetto di *italianismo* in sé³.

¹ Va detto che questo secondo, più ambizioso progetto, appare ancora lontano dal suo completamento a motivo di ragioni più editoriali che scientifiche.

² Similmente attestano gli altri maggiori dizionari italiani, con parziale eccezione del dizionario Devoto-Oli: *elemento lessicale, morfologico o sintattico proprio della lingua letteraria italiana, passato in altra lingua o in un dialetto* (è qui introdotta la restrizione “lingua letteraria”).

³ Anzi, commentando nell'introduzione un unico esempio di *non italianismo*, egli sembra lontano da un criterio di discriminazione scientificamente fondato: «CAMPARI, il nome commerciale, cioè nome proprio, non comune, di un liquore italiano, né integrato né integrabile nella lingua di chi ordina il liquore, non è un prestito». Dunque *Campari* non è un italianismo perché è nome proprio o

Le definizioni generali dei dizionari sono particolarmente comode, perché consentono di aggirare tutte le questioni relative alla classificazione di tali prestiti. In base ad esse non si contemplano distinzioni né in base al grado di integrazione (se cioè l'italianismo sotto l'aspetto formale risulta completamente assimilato o solo in parte adattato, ovvero semplicemente mutuato con conservazione della forma italiana d'origine), né in base alla sua funzione linguistica (se cioè sostituisce un termine indigeno o vi si affianca), né in base alla sua natura formale (se cioè, per esempio, si tratti di un prestito o di un calco). Come se non bastasse, le stesse espressioni «introdotto in un'altra lingua», «preso dalla lingua italiana» presuppongono il compito, a volte arduo, di dimostrare l'origine del prestito e di ricostruire il processo storico-linguistico del suo accoglimento nella lingua straniera. Discriminante deve appunto essere «la circostanza che si possa dimostrare o almeno rendere probabile un rapporto d'imitazione tra [un] elemento [linguistico] e un suo idoneo elemento alloglotto» (Gusmani 1987). Dal momento che questa *imitazione* può interessare un elemento linguistico nella sua duplice natura di significante e significato, si dovrà intendere che un prestito vada considerato un italianismo, qualora esso sia riconducibile nella forma e/o nel contenuto ad un modello italiano⁴.

Per individuare un italianismo è dunque necessario riconoscere nell'elemento linguistico una struttura morfemica italiana (è il caso del prestito *tout court*) e/o un significato italiano (se è preso in prestito il solo significato, è il caso del calco⁵). Tuttavia, la struttura fonetica non costituisce sempre fattore decisivo nell'individuazione dell'italianismo, perché, essendo questa particolarmente soggetta a mutamenti nei passaggi da lingua a lingua, la parola lituana può essere esteriormente molto dissimile dal modello italiano, pur rimanendo ad esso riconducibile. Chiaro esempio potrebbe esserne il lit. *špōsas* «burla»⁶.

perché non sarebbe né integrato né integrabile? Quale sarebbe dunque il criterio? E in ogni caso si consideri che in francese *Campari* è sicuramente integrato (almeno sul piano fonetico, cfr. la pronuncia [kãpa'ri]) e si usa anche come nome comune, cioè senza la maiuscola.

⁴ Ne consegue che si possa definire un italianismo "parziale", allorché il rapporto di imitazione interessa solo uno dei due piani. Ad es. il lit. *avãrija* nella sua accezione di "incidente stradale" è sì imitazione dell'it. *avaria*, ma solo a livello formale, perché tale accezione è estranea all'italiano. Analogamente andrebbero considerati italianismi "parziali" i calchi, in quanto riproducono sempre il significato e non il significante (cfr. oltre).

⁵ I calchi su parole italiane, che siano semantici (per es. *krikštãtãvis* "padrino" nel senso di "capomafia") o strutturali (per es. *žiedinis kopãstas* "cavolfiore", lett. "cavolo di fiori, cavolo a fiori"), non sono qui oggetto di trattazione, dal momento che non si è in presenza di alcun adattamento fonetico o ortografico.

⁶ Vocabolo oggi bandito dai puristi, nonostante sia diffusissimo, *špōsas* è presente nel *Dabartinis lietuvių kalbos žodynas* del 1954



Non vi sono dubbi che *špōsas* sia stato in un determinato momento storico «preso dalla lingua italiana» e in seguito introdotto in lituano (cfr. it. *spasso*, attestato già nei secc. XIII-XIV, come deverbale di *spassare*⁷). Presa in prestito dai tedeschi, la parola *spasso* è stata adattata sotto l'aspetto fonetico e ortografico: il suono iniziale si è mutato con caratteristico *Anlaut* tedesco e la desinenza è caduta (cfr. ted. *Spass*). In seguito, nel definitivo passaggio in lituano (forse con intermediazione del polacco del XVI sec. *spas* «passeggiata», cfr. Walsleben 1997), la vocale radicale da *a* è diventata *o* con regolare mutamento fonetico⁸. Dopo questa sequenza di prestiti *špōsas* appare piuttosto lontano dal modello italiano *spasso*. E non solo per quanto riguarda la forma, infatti dal significato italiano di «svago» si è passati al significato lituano di «scherzo», che è estraneo all'italiano. La trafila linguistica ha portato a far perdere alla parola non solo la forma, ma anche il significato, tuttavia la sua 'italianità' (ancorché non percepita da un parlante lituano privo di una solida preparazione linguistica) non può essere messa in discussione.

All'opposto di casi come *špōsas*, lituanizzato e non percepito come italianismo, si collocano prestiti come *allegro*, *basta*, *dolce vita*, *fiumara*, *granata*, *largo*, *sonata*, *tempera*, che sono scarsamente integrati e percepiti, se non chiaramente come italianismi, almeno come elementi lessicali estranei al sistema della lingua lituana. Va qui di necessità rilevato che il mantenimento della forma originale può essere sia voluto per ragioni espressive (per es. *basta*, *dolce vita*) o di tradizione d'uso (come in *allegretto*, *largo*⁹), sia dovuto al fatto che la resa grafica lituana non necessita di variazioni dall'originale (come in *fiumara*, *granata*, *sonata*, *tempera*). Tuttavia nell'uno e nell'altro caso, intervengono nella

⁷ Cfr. D. Compagni, *Cronica* 1-14: "se ne andava a spasso per l'orto".

⁸ La corrispondenza (ovvero mutamento) *a* tonica > *o* in lingue limitrofe e lituano è riscontrabile in moltissimi casi, per es.: pol. *kasza* (*pappa*), bielorr. *кава* > lit. *kōšė*; pol. *tarakan* (*scarafaggio*), russ. *таpакан* > lit. *tarakōnas*; pol. *papier* (*carta*), lett. *papīrs* > lit. *pōpierius*, pol. *fortepian* (*fortepiano*, *pianoforte*), ted. *fortepiano* > lit. *fortepijōnas*, ecc.

⁹ Principalmente si tratta del caso dei termini musicali, giunti in massima parte come indicazioni per l'esecutore attraverso un tramite scritto (le partiture stesse). Nonostante siano moltissimi (nei vocabolari il loro numero oscilla tra i 150 e i 200, mentre la *Muzikos enciklopedija* ne raccoglie circa 500), raramente sono caratterizzati da un ruolo sintatticamente attivo. Si confronti ad es. [*cor-sivo mio* – *S.M.L.*]: „Yea. *Concerto* in B flat major. Nuostabus *larghetto*. Itališkos operos arija smeigia skausmingu grožiū. *Concerto* in D major smuikui. *Rondo* grakštus, kaip mano motina, šokanti mazūrą. Ar žinai, mano motina tebešoka mazūrą lenkų parties. Sako, gerai. Yea. Haffnerio simfonija. Berods, *allegro con spirito*“ (A. Škėma, *Balta drobulė*); „Virš aukso lauko vyturėlį / Dievai paleido pilną juoko, / Kai grojo Angelas Corelli / Sonata, skrendančią *con fuoco*“ (H. Radauskas, *Koncertas*; qui il termine italiano è perfino in rima con il lituano *juoko*). Per casi simili, in cui inserti occasionali di termini stranieri assolvono ad una funzione referenziale o espressiva, cfr. anche L. Vaicekauskienė (2007).



pronuncia lituana fenomeni di ordine fonetico e prosodico che differenziano la sostanza fonica della stessa parola in italiano e in lituano.

Adattamento fonetico e peculiarità ortografiche

Come è ovvio, fonetica e ortografia sono strettamente correlate: determinati suoni (foni) e segni (grafemi) rimandano reciprocamente, e di norma univocamente, gli uni agli altri. La natura di queste relazioni dipende da ciascun diverso sistema linguistico. Perciò la parola presa in prestito, nel suo processo di integrazione nel nuovo sistema linguistico, inevitabilmente subisce un'influenza della lingua replica. La sua integrazione sul piano del significante si articola su due livelli: fonetico (le consuetudini articolatorie della propria lingua sono applicate al modello alloglotto) e fonologico (i concreti elementi del modello alloglotto vengono ricondotti a fonemi indigeni).

Un parlante che si trovi di fronte a una parola straniera come sequenza di suoni (prestito orale), istintivamente ad essa applica le proprie cognizioni fonetiche e fonologiche. La riproduzione del termine alloglotto nella coscienza del parlante è connessa sia alla sua realizzazione fonica sia alla sua trascrizione in segni grafici. Specialmente quando il prestito comincia a prendere piede, si impone l'esigenza di conferire una forma scritta (nel nostro caso con grafemi del lituano) ai suoni di cui si compone il termine alloglotto, ricercandone la precisa riproduzione, ma di solito con modifiche o obbligate semplificazioni, dettate dal sistema della lingua replica (ad esempio lo scempiamento delle geminate, che in lituano non esistono). Nell'impossibilità di una riproduzione precisa, ci si accontenta di una resa almeno sufficientemente fedele, ma succede anche che la semplificazione degli elementi fonici avvenga in modo «popolare» attraverso banali approssimazioni¹⁰. Benché quanto più compatibili siano i suoni dell'italiano e del lituano, tanto più preciso possa esserne l'adattamento, tuttavia le differenze tra i sistemi grafici di queste lingue non implicano che la resa fonetica fedele si rifletta in una stessa grafia. Per esempio il lit. /k/ è perfetto equivalente dell'it. /k/ sotto tutti gli aspetti fonetici e articolatori, ma in italiano ha una resa ortografica diversa (e addirittura triplice: *c*, *ch* e, almeno in parte, *q*), per es. *arabèska* (< it. *arabesca*), *cukìnija* (< it. *zucchina*), *kvaltetas* (< it. *quartetto*).

¹⁰ Si ritiene comunemente accettato che l'integrazione del prestito nel sistema linguistico in ogni caso sia possibile soltanto quando il processo di integrazione acquisti dimensione scritta (cfr. Widlak 2006).

Ma una parola può essere introdotta anche direttamente in forma scritta. In tal caso la questione dell'adattamento è più complessa. Succede che la parola venga pronunciata applicando le regole della propria lingua, senza conoscere il reale valore dei grafemi nella lingua d'origine, oppure che la grafia originale venga trascritta con i segni del proprio alfabeto sulla scorta delle nozioni che il trascrivente ha della lingua originale¹¹. Per questo secondo motivo non è raro che si trovino varianti che non tengono affatto conto della pronuncia della lingua d'origine, per es. alla voce *intermezzo* i vocabolari indicano che la *z* è sorda ([inter'metsɔ], in trascrizione lituana semplificata: *intermeco*), laddove in italiano si ha solo *z* sonora ([inter'mɛddzɔ]). Similmente è avvenuto con *mozzarella*: il prestito, penetrato per via scritta, in un primo tempo veniva pronunciato applicando la corrispondenza segno-suono lituana, e cioè [mɔzɐ'relə] (con eliminazione delle geminate, e lettura 'lituana' della *z*). Tuttavia, probabilmente per la diffusione della parola, in seguito si è posta più attenzione alla pronuncia italiana, pertanto è stata creata una forma più aderente al modello come pronuncia e più lituana come grafia, vale a dire *mocarelà* [mɔtsarɛ'la]¹².

Adattamento prosodico: intonazione e posizione dell'accento

Confrontando i sistemi prosodici dell'italiano e del lituano va innanzitutto osservato che quello lituano è più complesso sotto diversi aspetti. L'accento lituano (la sua posizione nella parola) è più libero, le sillabe possono essere pronunciate con intonazioni diverse (ascendente, discendente), possono ricevere l'accento anche le sonanti *l*, *m*, *n*, *r* (nei cosiddetti dittonghi misti). Nonostante tale varietà di caratteristiche, in lituano può non essere «linguisticamente possibile» adattare fedelmente sotto l'aspetto prosodico i prestiti dall'italiano. Le norme interne del lituano per esempio non sempre consentono di conservare la posizione originale dell'accento. Per la cosiddetta legge di Saussure-Fortunatov (secondo cui la penultima sillaba cede l'accento alla desinenza femminile *-a* se la tonica è breve o ad intonazione ascendente) i prestiti italiani, ad esempio

¹¹ «Teksto autorius (redaktorius) pagal išgales ir suvokimą renkasi savo variantą, todėl įvairuoja (...) formų rašyba» («L'autore del testo (il redattore), secondo le proprie competenze e intelligenza, sceglie la propria variante, pertanto succede che la grafia delle forme (...) sia variabile», in J. Girčienė (1997)). Non di rado esemplificano la difficoltà di questa scelta i commentatori sportivi quando devono pronunciare nomi di giocatori o di squadre straniere.

¹² Ancora nel 1998 si pensò di fare a meno del prestito *mocarelà*, proponendo come equivalenti – e verrebbe da dire, ingenuamente – *šviežias sūris* (lett. *formaggio fresco*), *itališkas sūris* (lett. *formaggio italiano*), *picų sūris* (lett. *formaggio da pizza*) (cfr. Šiupienienė 1998).

pizza ['pitsa] e *lava* ['lava], in lituano al nominativo ricevono l'accento sull'ultima sillaba (**píca* > *picâ* [pi'tsa]; **lāva* > *lavà* [la'va]).

Come osservato, l'accento lituano distingue due intonazioni¹³. Quella discendente sotto l'aspetto articolatorio è grosso modo equivalente all'accento intensivo italiano (perché all'espiazione sulla sillaba accentata segue di necessità un affievolimento della dinamica). Quella ascendente è invece estranea all'italiano¹⁴. Si può dunque parlare di adattamento prosodico fedele solo quando in lituano il prestito ha intonazione discendente (si indica con l'accento acuto) o non ne ha alcuna (si indica con l'accento grave). Alcuni esempi di adattamento prosodico fedele possono essere: *akòrdas* (it. *accòrdo*), *balkònas* (it. *balcóne*), *balètas* (it. *ballétto*), *bánkas* (it. *bànca*), *brùto* (it. *brùtto*), *firma* «ditta» (it. *firma*), *granítas* (it. *granìto*), *grùpè* (it. *gruppo*), *lombárdas* «banco dei pegni» (it. *lombàrdo*), *maèstro* (it. *maèstro*), *maskarpònè* (it. *mascarpóne*), *òpera* (it. *òpera*), *pomidòras* (it. tarm. *pomidóro*), *salònas* (it. *salóne*), *solistas* (it. *solista*), *spagèčiai* (it. *spaghètti*), *tarifas* (it. *tariffa*), *tòrtas* (it. *tórtà*), *violončèlè* (it. *violoncellò*).

Tuttavia, come detto, la struttura fonetica del termine italiano può essere in contrasto con le norme prosodiche (più in generale, fonetiche) della lingua lituana, pertanto in determinati casi è impossibile una resa fedele del prestito. Si può parlare di adattamento obbligato se:

- a. non è possibile mantenere la posizione originale dell'accento, per es. in: *altanà*, *balerinà*, *kasà*, *marinà*, *mocarelà*, *picà*, *regatà*, *sonatà*, *tarà* (per effetto della legge di Saussure-Fortunatov);
- b. in lituano la sillaba tonica può ricevere solo intonazione ascendente; questo si verifica di norma per le sillabe con vocale /a/, che in lituano non esiste con intonazione discendente, per es. in *ārija*, *brāvo*, *fiāsko*, *korsāras*, *lāva*, *māfija*, *pedālas*, *soprānas*.

¹³ Sulla natura dell'accento lituano i linguisti hanno tuttora pareri diversi. Cfr. Pakerys (1995): «vertinant požymių svarbą (o pagal tai nustatant kirčio tipą), paprastai neišvengiama subjektyvumo. Lietuvių kalbos kirčio svarbiausiu požymiu vieni kalbininkai laiko intensyvumą (kirtis esąs dinaminis), kiti – pagrindinį toną (kirtis esąs toninis, arba muzikinis), tretis – intensyvumą, pagrindinį toną, iš dalies ir trukmę (kirtis esąs mišrusis)» («nel valutare l'incidenza dei tratti distintivi (e in base a ciò stabilire il tipo di accento) solitamente si cade nella soggettività. Come tratto più importante dell'accento lituano alcuni linguisti considerano l'intensità (sarebbe dunque un accento dinamico), altri il tono principale (sarebbe dunque un accento tonale o musicale), altri ancora l'intensità, il tono principale ed in parte anche la durata (sarebbe dunque un accento misto)»).

¹⁴ Nella pratica può a dire il vero occorrere in certe pronunce affettate. Si immaginino certe vocali prolungate per maniera, espressività, ad es. *beeello!*, *coome?* In ogni caso questa differente intonazione è estranea al sistema linguistico italiano e non ha, peraltro, un vero rilievo fonologico.

Succede però anche che a livello prosodico un prestito si discosti dall'originale, pur potendo in teoria essere adattato fedelmente. Le ragioni di questo fenomeno sono le regole di accentazione dei prestiti fissate dai linguisti lituani o la natura indiretta del prestito, quando cioè è nella lingua intermediaria che la posizione dell'accento è mutata (cfr. Pakerys 1991). Il peso della tradizione è ad esempio evidente nell'assegnare alla *ū* [u:] (da *u* italiana) esclusivamente l'intonazione ascendente. Sulla *ū* l'intonazione discendente in lituano è possibile (per es. *jūra* «mare»), ma le forme **karikatūra*, **miniatūra*, **fioritūra*, **partitūra*, **lagūna*, **tūba* sono considerate erronee (in luogo di *karikatūrà*, *miniatūrà* ecc.). Lo spostamento dell'accento nel prestito può essere avvenuto prima dell'accoglimento della parola in lituano ed allora rimanda a una lingua intermediaria, per es. l'it. *tenóre* è il lit. *tėnoras* (cfr. il pol. *tenor*, parola piana), it. *belvedere* – *belvèderis* (cfr. il pol. *belweder*, parola piana), it. *barìtono* – *baritònas* (cfr. il rus. *Баритон*, parola tronca), it. *compàsso* – *kòmpasas* (cfr. il ted. *Kompass*, parola piana).

Gli studiosi di linguistica lituana non si soffermano quasi mai sul problema della posizione dell'accento nell'adattare i prestiti. Se da un lato il suggerimento di Kuzavinis (1963) di stabilire la posizione dell'accento in base alla corrispondente forma russa è ormai solo indizio di altri tempi, dall'altro apparirebbe poco sensato proporre di modificare in base all'originale italiano la posizione dell'accento di prestiti ormai consolidati (introdurre ad esempio le varianti *lagūna*, *tenòras*, *barìtonas*, *kompāsas*). Andrebbe invece riconsiderata l'accentazione di certi termini di uso più limitato e specifico – probabilmente introdotti come prestiti dalla lingua scritta e per questo con posizione dell'accento diversa dall'italiano (cfr. nota 11) – quali *busòlè* (cfr. it. *bùssola*), *mandolà*, genit. *mandòlos* (cfr. it. *màndola*), *sinjòrija* (cfr. it. *signoria*), ed in loro vece proporre: *bùsolé*, *mándorla*, *mándola*, *sinjorijà* (genit. *sinjorijos*).

Adattamento fonetico e ortografico: fonemi vocalici

Un confronto preliminare tra i sistemi vocalici di italiano e lituano indurrebbe a considerare equivalenti i fonemi lunghi [i:], [u:], [a:] e i brevi [ɛ] ed [ɔ] (quest'ultimo proprio solo dei prestiti). Il criterio di equivalenza qui proposto si basa su un principio più che altro acustico: le vocali italiane sono di norma medio-lunghe, o per lo meno tali sono percepite in lituano, dove vige l'opposizione lunga/breve; analogamente le vocali italiane più brevi (in particolare [ɛ] ed [ɔ] toniche nei monosillabi, per es. *è*, *ho*, o in sillaba implicata, per es. *presto*, *lotto*) sono percepite in lituano come medio-brevi. Le altre vocali lituane non hanno un corrispondente in italiano, perché presentano tratti articolatori estranei

all'italiano corrente¹⁵. Tali sono per esempio un diverso punto di articolazione, il grado di tensione, il ruolo delle labbra ([e:], [o:]), l'altezza e il timbro ([æ:]), la durata e il grado di tensione ([ɪ], [v], [a]), tratti articolatori secondari (in lituano [o:], [ɔ], [u:] e [v] possono mostrare una certa nasalità e un'articolazione più avanzata).

Nell'adattamento dei prestiti dall'italiano, però, la distinzione quantitativa dei fonemi vocalici non ha alcuna rilevanza. Nei prestiti (da qualunque lingua) la tendenza attuale è di usare una vocale lunga (indicandola graficamente con *y*, *ū*; per le altre vocali non ci sono in lituano grafemi appositi) solo quando nell'originale tale quantità ha una corrispondenza grafica¹⁶. Questo avviene per es. in inglese (coppie del tipo: *ship* e *sheep*), ma non in italiano corrente. In mancanza dunque di un valore distintivo tanto nella lingua modello (l'italiano, dove la quantità vocalica non è tratto pertinente), quanto nella lingua replica (il lituano, dove la quantità vocalica è essenzialmente pertinente solo nell'ambito del lessico indigeno) la distinzione fonologica dell'opposizione lunga/breve di fatto viene meno e – indipendentemente dall'impressione acustica di vocale medio-lunga – nella resa grafica lituana di prestiti italiani si usano oggi solo le lettere base dell'alfabeto latino *a*, *e*, *i*, *o*, *u*¹⁷.

Questo criterio di semplificazione grafica fa sì che le medio-lunghe italiane [a] [e] [i] [o] [u] in lituano corrispondano rispettivamente a: [a] (atona oppure tonica, se in desinenza) oppure [a:] (se tonica non in desinenza) (grafia: *a*), [ɛ] (grafia: *e*)¹⁸, [i] (grafia: *i*), [ɔ] (grafia: *o*), [u] (grafia: *u*). I rari casi in cui ci si discosta da queste corrispondenze sono in linea di massima riconducibili a prestiti che siano: a) da tempo integrati; b) mediati da altre lingue; c) con riconoscibile suffisso. Allora possono trovarsi anche [i:] (grafia: *y*), [o:] (grafia: *o*) ed [u:] (grafia: *ū*)¹⁹. Riassumendo schematicamente:

¹⁵ Non però ai dialetti o alle varianti regionali che hanno una gamma di fonemi vocalici molto più varia.

¹⁶ Tale tendenza è stata ratificata (o anche: imposta) con delibera della *Valstybinė lietuvių kalbos komisija* del 19/06/1997.

¹⁷ Questo a maggior ragione vale per i casi in cui il prestito giunga per trasmissione scritta, visto che l'italiano non dispone di altri grafemi per indicare le vocali.

¹⁸ Sulla natura del suono [ɛ] nei prestiti i linguisti lituani hanno opinioni differenti. La questione essenzialmente è se ci sia differenza tra la [ɛ] nei prestiti e la [ɛ] nelle parole indigene. Per uno sguardo d'insieme sul tema, cfr. Pakerys 1995.

¹⁹ Particolarmente asistemica è la resa di [u:] italiana (cioè medio-lunga). Nei prestiti è trascritta sia come *u* (breve) sia come *ū* (lunga), senza che traspaia un criterio univoco, per es. *lagūna*, *karikatūra*, *prokūra*, *tūba ma batuta*, *fuga*, *tufas*, *valiuta*, *veduta*. *TrpŽŹ* (del 1936) ha solo la grafia con vocale breve per *tuba* e *prokura*.

[a]	<i>kasà</i> < <i>cassa</i>	[a:]	<i>soprānas</i> < <i>soprano</i>
[ɛ]	<i>gètas</i> < <i>ghetto</i>	–	
[i]	<i>solistas</i> < <i>solista</i>	[i:]	<i>rečitatỹvas</i> < <i>recitativo</i>
[ɔ]	<i>bankròtas</i> < <i>bancarotta</i>	[o:]	<i>milijōnas</i> < <i>milione</i>
[u]	<i>grùpè</i> < <i>gruppo</i>	[u:]	<i>karikatūrà</i> < <i>caricatura</i>

Quanto detto per le vocali singole, vale anche per i dittonghi. I loro elementi si conservano nel prestito senza modifiche, per es. *autostrada* > *autostradà*, *mosaico* > *mozáika*, *virtuoso* > *virtuòzas*²⁰. L'unico caso rilevante sono i dittonghi in cui il primo elemento è /j/, che in italiano corrisponde ad *i* nella grafia, ma vale [j] (almeno in pronunce non affettate). In questi casi in lituano si ha di regola eliminazione del dittongo originale per mezzo di /j/ epentetico (it. [ja] > lit. [ijæ]²¹, it. [jɔ] > lit. [ijɔ] ecc.). Lo /j/ è sempre indicato nella grafia (con *j*) se in finale di parola (suffissi compresi), per es. *ārija* (it. *aria*), *impresārijus* (it. *impresario*), *scenārijus* (it. *scenario*), *gondoljėras* (it. *Gondoliere*²²), *picėrija* (it. *pizzeria*) e tutte le altre parole con terminazione *-ija*²³. Quando invece il dittongo con primo elemento /j/ si trova in mezzo alla parola, non compare alcun segno grafico, pur rimanendo [j] nella pronuncia, per es.: plg. *bienālė* [bijɛ'nale:] (it. *biennale*), *fiāsko* [fi'jæ:sko] (it. *fiasco*²⁴), *pianistas* [pije'nistas] (it. *pianista*), *violončėlė* [vijɔln'ʃɛle:] (it. *violoncello*) ecc.²⁵

Da ultimo va osservato che l'adattamento delle desinenze delle parole italiane rientra di norma nella questione non dell'adattamento fonetico, ma di quello morfologico. Il sistema flessivo lituano richiede che la parola sia resa declinabile, quindi di norma it. *-a* > lit. *-a* (per es.: *opera* > *òpera*, genit. *òperos*), it. *-e* > lit. *-ė* (per es.: *provolòne* > *provolonė*, genit. *provolònės*), it. *-i* > lit. *-is* (per es.: *martini* > *martinis*, genit. *martinio*), it. *-o* > lit. *-as* (per es.: *espresso* >

²⁰ Nel caso di *uo* di solito la pronuncia è [uo] invece di [wo], poiché [w] è fonema estraneo al lituano.

²¹ La sequenza [ja] è impossibile in lituano. Dopo consonante palatalizzata (o semivocale) /a/ si muta di regola in /æ:/ (oppure /ɛ/, in alcuni prestiti).

²² Ma nei prestiti da tempo assimilati il suffisso it. *-iere* corrisponde a lit. *-ierius* (senza /j/), per es. *kavaliėrius*.

²³ Si tratta in lituano di un vero e proprio suffisso, a volte usato anche quando l'originale non esce in *-ia*, cfr. *cukinija* (it. *zucchina*), *konservatòrija* (it. *conservatorio*). La terminazione *-ija* è utilizzata anche – e non si direbbe a ragione – quando l'originale esce in *-ia*, ma dove *i* ha mera funzione diacritica, per es. *loggja* > lit. *lòdžija*, *focaccia* > lit. *fokāčija*.

²⁴ Šlapelis (1907) e Norkus (1924) presentano ancora la grafia *fijasko*.

²⁵ A volte *j* compare nella grafia anche non in fine di parola, per es.: *arijetė* (it. *arietta*), *fortepijonas* (it. *fortepiano*), *majolika* (it. *maiolica*). Le ragioni sono diverse: prestiti da tempo entrati nell'uso, che hanno conservato una grafia "arcaica" (*fortepijonas*); prestiti con *j* etimologica (*arijetė* < *arija*); prestiti in cui *j* rispecchia [j] dell'originale (*majolika*).

espresas, genit. *esprèso*). Differenti desinenze sono dovute alle lingue intermedie, per es. it. *operetta* > ted. *Operette* > lit. *operetė*, it. *torta* > rus. *mopm* > lit. *tòrtas*, it. *mosaico* > pol. *mozaika* > lit. *mozãika*. Rimangono indeclinabili alcuni prestiti dove l'italiano ha desinenza *-o* (per esempio *mòto* < it. *motto*, *skèrco* < it. *scherzo*)²⁶. L'intera questione dell'adattamento morfologico è trattata ampiamente in Lanza 2012.

Adattamento fonetico e ortografico: fonemi consonantici

I sistemi consonantici di lituano e italiano differiscono per più di un aspetto. Il lituano ha alcuni fonemi che non sono propri dell'italiano (vale a dire /x/, /y/ e /z/), tuttavia a sua volta non conosce [ʃ], [ɲ] e [w]. In linea di principio il consonantismo del lituano è più vario e complesso di quello italiano, poiché in lituano tutte le consonanti – eccetto /j/ – esistono in duplice forma, palatalizzata e non palatalizzata («dura» e «molle», secondo altra terminologia). Invece le consonanti italiane sono pronunciate di norma senza che la parte centrale della lingua si sollevi a toccare il palato duro, perciò acusticamente da un parlante lituano esse vengono percepite come non palatalizzate (qualche dubbio si può avere per /l/ e /ʃ/ italiane, che suonano più come palatalizzate²⁷). Al lituano, infine, è estraneo il fenomeno delle geminate²⁸.

In sostanza, dunque, quando l'italianismo viene adattato (sia acquisito direttamente sia attraverso un'altra lingua), le consonanti subiscono alcune variazioni imposte dai meccanismi interni propri del lituano. In particolare: a) i suoni inesistenti in lituano ([ʃ], [ɲ] e [w]) vengono adattati tanto graficamente quanto nella pronuncia ai suoni lituani più simili ([ʃ] > [lʃ], [ɲ] > [ɲj] e [w] > [u]), per es. *bersaljèras* «bersagliere», *sinjorijà* «signoria»²⁹; b) viene acquisito

²⁶ Questo è dovuto al fatto che si tratta di: a) prestiti accolti in lituano prima che la commissione della lingua lituana adottasse l'attuale politica "morfologizzante"; b) prestiti della terminologia musicale, che tendono a mantenere la struttura fonetica originaria.

²⁷ Si tratta di affermazioni orientative e formulate su base empirica, mancando studi di fonetica comparata delle due lingue.

²⁸ In lituano le geminate non esistono. Può trovarsi graficamente una doppia consonante nelle parole composte, ma il suono è sempre singolo, per es. *švarraštis* [ʃvɚɚɚʃtɪs] "bella copia", dove *švar-* "pulito" è preposto a *raštas* "testo scritto" (con regolare mutamento della desinenza *-as* in *-is* nel composto).

²⁹ Ma *lasagna* è *lazanija* (cfr. nota 23). In ogni caso va sempre tenuto presente il fatto che spesso sono le lingue intermedie ad avere già modificato il suono italiano, per es. *bataliònas* "battaglione" è modellato sul polacco *batalion*; *pajãcas* "pagliaccio" è prestito probabilmente diretto già dal veneto *paiazza*.



un tratto articolatorio nuovo, la palatalizzazione (o addolcimento secondo altra terminologia), quando le consonanti precedono (anche in gruppo) le vocali frontali [i], [i:], [ɛ], [e:], per es. la [p] di *picà* «pizza» è palatalizzata, in *berètè* «berretta, basco» tutte le consonanti sono palatalizzate; c) le geminate sono ridotte tanto graficamente quanto nella pronuncia, per es. *kapučinas* «cappuccino», *tarantelà* «tarantella»³⁰.

Enunciati questi principi generali, si presentano di seguito in dettaglio gli aspetti caratteristici dell'adattamento fonetico ed ortografico degli italianismi.

Le consonanti occlusive [p], [b], [t], [d], [k] e [g] sono rese semplicemente con le corrispondenti lituane. A seconda della loro posizione, come si è detto, possono acquistare palatalizzazione (per es. *pedālas*, *tėnoras*, *divà*, *cukinija*, *gėtas*). Le geminate si scempiano tanto graficamente quanto nella pronuncia (per es. *grapà* < it. *grappa*, *kontrabānda* < it. *contrabbando*, *fagòtas* < it. *fagotto*, *cukinija* < it. *zucchina*). Le occlusive gutturali (sorda e sonora: [k] e [g]), che in italiano hanno grafie con e senza *h*, a volte hanno rese foneticamente aberranti: *ch* invece di passare a *k*, è mantenuto nella grafia, ma pronunciato alla lituana. Così, invece di [k] italiano, il lituano ha la fricativa [x], per es. *archivòltas* [arxi'vòltas] (< it. *archivolto*), *cechinas* [tse'xinas] (< it. *zecchino*)³¹. I nessi *qu* e *gu*, con semiconsonante bilabiale [w], estranea al lituano, sono semplificati nella pronuncia e nella grafia (con l'eccezione dei termini musicali non adattati) con trasformazione [w] > [v], tipica anche del tedesco e delle lingue slave. Si ha quindi: *akvatinta* [akva'tinta] (it. *acquatinta*), *kvar'tetas* [kvar'tetas] (it. *quartetto*), *gvárdija* ['gvardije] (it. *guardia*), *gvėlfai* ['gvelfai] (it. *guelfi*)³².

Le consonanti liquide [m], [n] ed [r] sono rese semplicemente con le corrispondenti lituane. Come per le occlusive l'adattamento prevede palatalizzazione davanti a vocali frontali (per es. *miliđonas*, *sonėtas*, *regatà*)³³ e scempiamento delle geminate tanto nella grafia quanto nella pronuncia (per es.

³⁰ Le geminate si conservano di norma nella grafia dei termini musicali (per es. *allegro*, *pizzicato*, *secco* ecc.), ma non nella loro pronuncia (a meno che non si ricerchi un effetto "italianizzante").

³¹ Non dovrebbero esserci dubbi che questa sia conseguenza di un prestito giunto (in lituano o lingua intermediaria) per via scritta. La pronuncia di *archivolto* si può anche spiegare per analogia con *architektūra*, *architrasvas*.

³² I suoni [kv] e [gv] possono anche essere giunti attraverso il polacco (cfr. *akvatinta*, *guardia*, *kwartet*) o il tedesco (cfr. *Aquatinta*, *Quartet* entrambi con [kv]). Le forme *bekāras* (it. *bequadro*), *eskadrōnas* (it. *squadrone*), *karantinas* (it. *quarantena*) indicano invece un prestito per via francese.

³³ La nasale velare [ŋ] obbedisce agli stessi principi, ma di fatto negli italianismi è rarissima e di uso rarissimo sono gli italianismi in cui compare (*marengas* "marengo"). Più frequente la nasale labiodentale [m̥], in forma palatalizzata (*konfeti* "coriandoli") o non palatalizzata (*gonfalonieras* "gonfaloniere"), ma si tratta pur sempre di fonemi periferici.



kamėja < it. *cammeo*, *madonà* < it. *madonna*, *terakotà* < it. *terracotta*). Diverso è il caso delle liquide laterali ([l] ed [ʎ]) e della nasale [ɲ]. La [l] lituana ha una variante palatalizzata (come detto sopra, davanti a vocali anteriori) ed una non palatalizzata (davanti alle vocali posteriori /a/, /a:/, /o:/, /ɔ/, /u/, /u:/), che suona molto scura (simile al suono dell'inglese *all*). Negli italianismi si riscontra una certa asistematicità di quest'ultima: a volte – conformemente alla grafia italiana – si conserva, per es. *skarlatinà* < it. *scarlattina*, *lagūnà* < it. *laguna*; a volte viene sostituita dalla sua variante palatalizzata (che suona meno lituana) con inserimento nella grafia di *i* diacritica, per es. *aliármas* < it. *allarme*, *girliánda* < it. *ghirlanda*, *maliārija* < it. *malaria*, *porceliānas* < it. *porcellana*, *valiūtà* < it. *valuta*³⁴. Asistematicità ancor maggiore presenta l'adattamento di /ʎ/ e /ɲ/. Per /ʎ/ si hanno tre varianti: a) grafia *lj* (pronuncia [lj]), per es.: *bersaljèras* < it. *bersagliere*, *galjārda* < it. *gagliarda*; b) grafia *li* (pronuncia [lj]), per es.: *bataliònas* < it. *battaglione*; c) semplice eliminazione di /ʎ/, per es. *batālija* < it. *battaglia*, *intālija* < it. *intaglio*. Per /ɲ/ le varianti sono addirittura quattro: a) grafia *nj* (pronuncia [nj]), per es. *sinjorijà* < it. *signoria*; b) grafia *ni* (pronuncia [nj]), per es.: *akompāniatorius* < it. *accompagnatore*; c) semplice eliminazione di /ɲ/, per es. *lazānija* < it. *lasagna*; d) conservazione nella grafia di *gn* italiano e conseguente pronuncia [gn] (con elemento velare), per es. *inkògnito* < it. *incognito*. È chiaro che tale varietà dipende in parte dai vari modi di trasmissione del prestito, tuttavia è ugualmente evidente quanto sarebbe auspicabile – per ragioni linguistiche, ma anche pratiche – adottare oggi un criterio univoco (ferma restando l'inevitabilità dell'adattamento approssimativo in [lj] e [nj]).

Le fricative labiodentali /f/ e /v/ sono rese semplicemente con le corrispondenti lituane. Ciò comporta eventuali palatalizzazione (per es. *finālas* < it. *finale*, *vedutà* < it. *veduta*) e scempiamento delle geminate (per es. *tarifas* < it. *tariffa*, *improvizúoti* < it. *improvvisare*).

Della semiconsonante palatale [j] si è già detto nella sezione sui fonemi vocalici (cfr. sopra).

Le fricative dentali /s/ e /z/ in italiano hanno un'unica resa grafica (*s*), ma distribuzione ineguale sul territorio (in particolare per la pronuncia di *s* intervocalica). In generale si può dire che le forme adattate in lituano rispecchiano la pronuncia dell'italiano settentrionale (e non la fiorentina classica). Si ha dunque [z] davanti a sonora (per es. *futurizmas* [futu'rizmas] < it. *futurismo*) e tra due vocali (per es. *kazemātas* [kaze'matas] < it. *casamatta*, *lazānija* [la'zanije] < it. *lasagna*, *mafjòzas* [mafi'jozas] < it. *mafioso*, *rizòtas* [ri'zotas] < it. *risotto*,

³⁴ Quando la sequenza è *ia*, tale grafia comporta anche il già visto mutamento del timbro vocalico /a:/ > /æ:/ ed /a/ > /ɛ/. Perciò *aliarmas* è pronunciato [a'læ:rməs].

virtuòzas [virtu'ozas] < it. *virtuoso*³⁵). A inizio di parola davanti a vocale o consonante sorda di regola a [s] italiana corrisponde [s] lituana (per es. *sonètas* [so'netas] < it. *sonetto*, *skèrcio* ['skertso] < it. *scherzo*, *spagèčiai* [spa'geč'iai] < it. *spaghetti*, *stòrno* ['stòrno] < it. *storno*), ma se la parola è stata trasmessa dal tedesco allora a [s] italiana può corrispondere [ʃ] lituana (*špòsas* [ʃposas] < ted. *Spass* [ʃpass] < it. *spasso*, *špagātas* [ʃpa'gatas] < ted. *Spagat* [ʃpa'gat] < it. *spaghetto* («corticina»), *štāmpas* [ʃtampas] < ted. *Stampfe* [ʃtampfe] < it. *stampo*). Come si ricava dagli esempi, anche con questo tipo di fonemi consonantici sono possibili varianti palatalizzate per posizione e lo scempiamento delle geminate.

La fricativa sorda palato-alveolare [ʃ] si differenzia dalle altre consonanti per due aspetti: è priva in italiano di corrispondente sonora [ʒ] e non ha variante geminata [ʃʃ]. Il suo equivalente è la [ʃ] palatalizzata lituana, piuttosto che la [ʃ] non palatalizzata (questa suona sempre molto intensa). Negli italianismi individuati si trova praticamente sempre davanti a vocale frontale, perciò acusticamente si conserva una qualità della consonante molto simile a quella dell'italiano (per es. *fašizmas* [fa'ʃizmas] (< it. *fascismo*), *fašistas* [fa'ʃistas] (< it. *fascista*); dei termini musicali *crescendo* e *decrescendo* i dizionari riportano, in trascrizione lituana semplificata, la corretta pronuncia „krešendo“ e „dekrešendo“). In *scenārijus* e *scenaristas*, invece dell'attesa [ʃ] si ha [sts]: [stse'narijus], [stsenaristas]. Le motivazioni di questa discrepanza sono o l'intermediazione di altre lingue (che a loro volta possono essersi basate su una forma scritta, interpretando *c* come [ts]; cfr. pol. *scenarzysty*) o la semplice coerente derivazione da *scenà* [stse'na] (dove probabile intermediario è la pronuncia «alla tedesca» della *c* latina).

Le affricate palatali [tʃ] e [dʒ] sono molto più frequenti in italiano che in lituano. Come già osservato, la posizione del fonema determina la variante palatalizzata (per es. *čelestà* [tʃele'sta] < it. *celestia*, *rečitatỹvas* [reč'i:ta'ti:vas] < it. *recitativo*, *sol'fèdžio* [sol'fedʒio] < it. *solfeggio*) o non palatalizzata (per es. *čòmpiai* [tʃomp'ei] < it. *ciompi*, *parmidžānas* [parmi'dʒanas] < it. *parmigiano*). Come osservato alla nota 23 la mancata consapevolezza che la *i* italiana nel trigramma *-gia* ha solo valore diacritico ha portato a grafie lituane poco riuscite, quali *lòdžija* [l'odʒije] (< it. *loggia*), *fokāčija* [f'okaf'ije] (< it. *focaccia*). Le geminate, secondo il principio generale, sono semplificate (per es. *kapričio* [ka'pričio] < it. *capriccio*, *kapučinas* [kapu'finas] < it. *cappuccino*, *apodžatūrà*

³⁵ Rarissime le eccezioni, per es. da it. *impresario* si ha *impresarijus*, forse per mediazione del polacco *impresario* (con [s]). Il prestito recente *tiramisù* (in uso anche il discutibile adattamento *tiramisas*) mantiene la struttura fonetica della parola composta italiana.

[apodʒatu:'ra] < it. *appoggiatura*). Nei prestiti a [ʃ] italiano corrisponde non solo l'equivalente lituano [ʃ] (*č* nella grafia, per es. *violončėlė* [vijɔlɔn'ʃɛlɛ:] < it. *violoncello*), ma anche [ts] (*c* nella grafia, per es. *koncėrtas* [kɔn'tsɛrtas] < it. *concerto*) e [ʃ] (*š* nella grafia, per es. *šarlatanās* [ʃarla'tanas] < it. *ciarlatano*). Similmente a [dʒ] italiano corrisponde non solo l'equivalente lituano [dʒ] (per es. *risordžimeñtas* [risɔrdʒi'mɛntas] < it. *Risorgimento*), ma anche [ʒ] (*ž* nella grafia, per es. *mažòras* [ma'ʒɔras] < it. *maggiore*) o [z] (*z* nella grafia, per es. *maržānas* [mar'zanas] < it. *marginie*) e in un caso [g] (*g* nella grafia, *generalisimas* [genera'lisimas] < it. *generalissimo*). Questa varietà di rese grafiche è, come sempre, da attribuirsi alle modalità di acquisizione del prestito (*šarlatānas*, *mažòras* possono essere passati dal francese, di certo *koncėrtas* dal tedesco), in qualche caso forse anche a scarsa conoscenza della fonetica italiana.

Le affricate dentali [ts] e [dz] in italiano hanno resa grafica *z* o *zz*. Di rilievo è che la pronuncia di *z* non è univoca tra i parlanti nativi ([ˈdzio] e [ˈtʃio], [ˈmandzo] e [ˈmantso] sono tipici di regioni diverse). L'esistenza in lituano di due forme dell'italianismo *lazzo* «scherzo, burla» (*lādzas* [ˈladzas] e *lācas* [ˈlatsas]) ne è chiara dimostrazione. Nonostante una certa oscillazione tra [ts] e [dz] in italiano, non ci sono dubbi sulla correttezza della pronuncia di certe parole, quindi sono da considerarsi senz'altro fedeli adattamenti ad es. *cukinija* [tsu'kinijɛ] (< it. *zucchina*), *kadeñcija* [ka'dɛncijɛ] (< it. *cadenza*), *mocarelà* [mɔtsarɛ'la] (< it. *mozzarella*), *picà* [pi'tsa] (< it. *pizza*), *skėrco* [ˈskɛrtsɔ] (< it. *scherzo*), non convincono molto, invece, *modzètė* [mɔ'dzɛtɛ] (< it. *mozzetta*)³⁶, *lazarėtās* [laza'rɛtas] (< it. *lazzaretto*). Ed ancora meno, come osservato sopra, i composti con it. *mezzo* [ˈmɛddzo]. In nessun caso il prestito adattato conserva [dz]: *mecosopranas* [mɛtsɔsɔ'pranas] (< it. *mezzosoprano*), *mezoninas* [mɛzɔ'ninas] (< it. *Mezzanino*). Così anche per tutti i termini musicali graficamente non adattati (come *intermezzo*, *mezzo forte*, *mezzo piano*, *mezza voce*) i vocabolari presentano unicamente la pronuncia con [ts]³⁷. Come si vede, anche le affricate possono acquisire pronuncia palatalizzata (altri esempi: *cechinas* [tse'xinas] < it. *zecchino*, *kredenciālai* [kɛdɛnci'jɛlɛi] < it. *lettere credenziali*) e subiscono scempiamento, se geminate (altri esempi: *paparācas* [papa'ratsas] < it. *paparazzo*, *ladzaròniai* [ladza'rɔnɛi] < it. *lazzaroni*).

Rimane a parte, per la sua natura esclusivamente diacritica, il segno *h*. Non essendo associato ad un suono specifico (e questo già dal tardo latino) è chiaro che nei prestiti per via orale non acquisisce mai rilevanza fonetica. Tuttavia con

³⁶ Nel *TrpŽŽ* del 1936 è riportata la forma *močetà* [mɔtʃɛ'ta]. Trattandosi di termine connesso ai riti sacri, scompare nelle opere lessicografiche del periodo sovietico. Reintrodotta in seguito, i dizionari riportano solo la forma *modzètė*.

³⁷ I vocabolaristi hanno probabilmente ereditato questa stranezza da *TŽŽ* 51.

la lettera *h* in lituano si indica il suono [x], sia palatalizzato sia non palatalizzato, pertanto in alcuni prestiti – a causa di mancata comprensione del sistema fonetico italiano (in lituano o in una lingua intermediaria) – l'italianismo in luogo di [k] presenta [x]. Forme del tipo *architrãvas* [arxi'travas] (< it. *architrave*), *cechinas* [tse'xinas] (< it. *zecchino*), *petèchija* [pɛ'tɛxijɛ] (< it. *petecchia*) sono da considerarsi adattamenti poco riusciti, tanto più che le rispettive forme *arkitrãvas* [arki'travas], *cekinas* [tse'kinas], *petèkija* [pɛ'tɛkijɛ] sarebbero perfettamente coerenti con il sistema fonetico tanto dell'italiano quanto del lituano³⁸.

Conclusioni

L'essenza del fenomeno dell'interferenza linguistica è che un'unità linguistica viene a trovarsi in un contesto estraneo (un diverso sistema linguistico). Da quest'ultimo subisce maggiore o minore influenza, perché il parlante, utilizzando nella propria lingua, coscientemente o no, un elemento straniero, realizza di fatto la sovrapposizione di due codici. Quando l'occorrenza non è isolata ed occasionale, la lingua che riceve il prestito «reagisce all'influsso esterno adattando il nuovo termine alle strutture indigene e integrandolo» (cfr. Gusmani 1987).

L'adattamento degli italianismi in lituano avviene di necessità a livello fonetico e prosodico. Per la maggior parte degli italianismi acquisiti non recentemente, ma attestati già nei secoli passati, va tenuto presente che il lituano ha adattato non necessariamente l'originale italiano, ma una forma già presa in prestito da una lingua intermediaria. Nonostante esistano prove storiche di contatti tra parlanti italiani e lituani (e di importanti fattori extralinguistici, cfr. Dini 2007; Lanza 2010), è praticamente impossibile dimostrare il prestito diretto per gli italianismi attestati prima della fine del XX sec. Vero è che la struttura fonetica del prestito può suggerire quali siano state le lingue intermediarie. Qualche esempio: *šarlatãnas* [šarla'tanas] (< it. *ciarlatano*), presenta [ʃ] iniziale (e non [tʃ]), il che presuppone il francese *charlatan* (perché it. [tʃ] corrisponde a franc. [ʃ]); *marcipãnas* [marci'panas] (< it. *marzapane*) ha una struttura fonetica chiaramente importata dal ted. *Marzipan*; *grafinas* [gra'finas] va ricondotto all'italiano *caraffina*, ma tale dissomiglianza si basa sul tramite russo *графин* (it. [k] corrisponde a rus. [g]); *klarnètã* [klar'netas] (< it. *clarinetto*) ha struttura fonetica chiaramente mutuata dal polacco *klarnet*. Analogamente l'esito lituano permette di escludere l'intermediazione di una o più lingue. Ad esempio nel

³⁸ Come osservato più sopra, tale fenomeno induce a concludere che si è in presenza di prestiti trasmessi per via scritta.

caso di *cukatà* «candito» (da it. *zuccata* «dolce a base di zucca candita») si deve escludere il tramite tedesco o russo (che utilizzano parole del tutto diverse), ma anche quello polacco (*cykata* che, con *y*, non può essere il modello di lit. *cukatà*). È in casi del genere che si può avanzare l'ipotesi di un prestito diretto.

Quando si parla di prestiti introdotti negli ultimi anni, l'esame dei sistemi fonetici delle due lingue è invece particolarmente importante, perché consente di trascrivere con la minima approssimazione possibile il termine italiano in forma lituana. In questo senso ha cominciato ultimamente a muoversi l'ente preposto alla tutela della lingua lituana, la *Valstybinė lietuvių kalbos komisija*, che si rivolge, seppur senza sistematicità, a specialisti di entrambe le lingue prima di emanare delibere in materia di accoglimento dei prestiti e del loro adattamento in lituano.

Bibliografia

- Dini P. U. 2007: *L'anello lituano*, Vilnius–Livorno 2007.
- Girčienė J. 2007: *Naujųjų skolinių vartoseną: kalbos kultūros ir stilistikos taikymas*, „Kalbos Kultūra“, 80, Vilnius 2007.
- Gusmani R. 1987: *Interlinguistica*, in: R. Lazzeroni (a cura di) «Linguistica storica», Roma 1987.
- Kuzavinis K. 1963: *Tarptautinių žodžių kirčiavimas*, Kalbos Kultūra, 5, Vilnius 1963.
- Lanza S. 2010: *Dėl trijų skolinių iš italų kulinarijos*, Kalbos Kultūra, 82, Vilnius 2010.
- Lanza S. 2012: *Morfologinė italizmo adaptacija lietuvių kalboje*, Kalbos Kultūra, 84, Vilnius 2012.
- Pakerys A. 1991: *Tarptautinių žodžių kirčiavimas*, Kaunas 1991.
- Pakerys A. 1995: *Lietuvių bendrinės kalbos fonetika*, Vilnius 1995.
- Šiupienienė A. 1998: Vienintelėje „Neringoje“ – jokios klaidos!, „Lietuvos rytas“ 05/12/1998, Vilnius.
- Vaicekauskienė L. 2007: *Naujieji lietuvių kalbos svetimžodžiai*, Vilnius 2007.
- Walsleben A. 1997: *Romanische Lehnwörter in polnischen Texten des 17. Jahrhunderts*, München 1997.
- Widłak S. 2006: *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*, Kraków 2006.

Opere lessicografiche citate

- AA.VV., *Dabartinės lietuvių kalbos žodynas*, Vilnius 1954.
- AA.VV., *Muzikos enciklopedija*, Vilnius 2000-2008.

S. M. Lanza, *L'adattamento fonetico e ortografico degli italianismi in lituano*

- AA.VV., *TŽŽ51, Tarptautinių žodžių žodynas*, Vilnius 1951.
 De Mauro T., *De Mauro – Il dizionario della lingua italiana*, Torino 2000.
 Devoto G., Oli G.C., *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze 2002-2003.
 Norkus J., *Svetimų ir nesuprantamų žodžių žodynėlis*, Kaunas 1924.
 Stammerjohann H., *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Firenze 2008.
 Šlapelis J., *Svetimų ir nesuprantamų žodžių žodynėlis*, Tilžė 1907.
TrpŽŽ = Tarptautinių žodžių žodynas (di J. Žiugžda et alii), Kaunas 1936.
TŽŽ = Tarptautinių žodžių žodynas (a cura di Algimantas Kinderys), Vilnius 2008.
VV = Tarptautinių žodžių žodynas (di V. Vaitkevičiūtė), Vilnius 2003.

Phonetic and orthographic adaptation of Italianisms in Lithuanian

S.M. Lanza (Kaunas)

The paper offers a thorough overview of Italian loan words in standard Lithuanian. It focuses on the aspects involved with integrating italianisms phonetically and, as a direct consequence of this adaptation, orthographically. According to common practice, loan words are more or less lithuanized, foreign sounds are simplified (and/or accordingly transcribed) in order for the loan words to be easily used by Lithuanian speakers. Due to the organic differences between the two languages, the process of borrowing leads to important changes in the structure of loan words, such as palatalization of consonants before front vowels, degemination, changes in word prosody. Moreover, it is important to take into account that the Lithuanian form of an italianism can also be the result of multiple borrowings, from one or even several intermediate languages, so that hardly can the lithuanized italianism be recognizable.